

## ARGENTINA ECONOMICA

### Gli anni successivi all'indipendenza

L'Argentina è nota tra gli studiosi di storia economica per il cd "*paradosso argentino*", cioè per il fatto di aver conosciuto, pressoché unico Paese al mondo, alti livelli di sviluppo nel primo Novecento ed un forte declino economico dalla seconda metà del XX secolo. Dopo l'indipendenza ottenuta dalla Spagna nel 1816, l'Argentina ha dichiarato otto default e ha spesso registrato tassi d'inflazione a doppia cifra, che hanno raggiunto anche un incredibile 5000%. L'elevata inflazione ha causato la svalutazione della valuta nazionale (peso argentino) più volte.

L'Argentina possiede un grande potenziale in agricoltura grazie all'ampia disponibilità di terreni fertili (*pampa*). Tra il 1860 e il 1930, lo sfruttamento dei ricchi territori della pampa è stata il principale motore economico del paese. Durante i primi decenni del XX secolo, l'Argentina superava Canada e Australia per popolazione, reddito totale e pro capite. Nel 1913 il paese era il decimo al mondo per reddito pro capite. Non a caso, *Brooke Bond & Liebig*, attiva in campo alimentare e dell'allevamento del bestiame, era un'importante multinazionale a capitale anglo-argentino.

A partire dagli anni Trenta, tuttavia, l'economia argentina iniziò a mostrare segni di progressivo peggioramento dovuto, in primo luogo, all'instabilità politica: nel 1930, infatti, una giunta militare prese il potere, mettendo fine a sette decenni di governo costituzionale e civile. In termini macroeconomici, l'Argentina era uno dei paesi più stabili e conservatori al mondo fino alla Grande Depressione, in seguito alla quale divenne uno dei più instabili. Nonostante ciò, fino al 1962, il PIL pro capite argentino rimase più elevato di quello austriaco, giapponese e spagnolo. I governi che si succedettero dagli anni Trenta agli anni Settanta perseguirono una strategia di sostituzione delle importazioni per conseguire l'autosufficienza industriale, ma tale politica ridusse gli investimenti in agricoltura, con conseguenze negative sui livelli produttivi e reddituali del settore.

L'era della lotta alle importazioni terminò nel 1976, ma allo stesso tempo la crescente spesa pubblica, l'incremento dei salari in misura superiore alla produttività e una produzione inefficiente causarono un'inflazione galoppante che aumentò per tutti gli anni Ottanta. Anche le misure prese durante l'ultima dittatura contribuirono all'enorme debito pubblico accumulato verso la fine degli ultimi anni Ottanta e che all'epoca era equivalente al 75% del PIL. Nei primi anni Novanta, il governo cercò di frenare l'inflazione agganciando il peso al dollaro statunitense, privatizzando numerose aziende statali e utilizzando parte dei ricavi per ridurre il debito pubblico. Tuttavia, una grande recessione che culminò con un default colpì il paese alla svolta del XXI secolo, e il governo fu nuovamente costretto a svalutare il peso. Nel 2005, l'economia si era in parte ripresa, ma una sentenza giudiziaria avente a che fare con la precedente crisi portò l'Argentina ad un nuovo default nel 2014.

La crescita dell'economia argentina tra il 1860 e il 1930 appare ancor più significativa considerate le condizioni economiche del Paese al momento dell'indipendenza. Durante il periodo coloniale, l'Argentina offriva meno vantaggi economici rispetto ad altre parti dell'Impero spagnolo, come Messico o Perù, per cui essa rimase essenzialmente periferica nel panorama dell'economia coloniale spagnola. Era priva di giacimenti auriferi o di altri metalli preziosi e non ospitava popoli da sottoporre al sistema dell'*encomienda* (commenda), un'istituzione giuridica con la quale un gruppo di individui doveva retribuirne altri, in lavoro o natura, per lo sfruttamento di un bene.

Solamente due terzi dell'attuale territorio argentino vennero occupati durante il periodo coloniale: la Patagonia, infatti, caratterizzata da condizioni ambientali avverse, non venne colonizzata e ancora oggi questa è l'area meno popolata del Paese. I prodotti agricoli e d'allevamento erano principalmente consumati dai produttori stessi, o comunque all'interno del ristretto mercato locale, ed entrarono nella rete del commercio internazionale solamente alla fine del XVIII secolo. Il periodo compreso tra il XVI e il XVIII secolo fu infatti caratterizzato dalla coesistenza di diverse economie di sussistenza di livello regionale separate tra loro a causa della carenza di strade e comunicazioni marittime e fluviali. La situazione cambiò verso la fine del XVIII secolo, epoca in cui nacque una significativa economia nazionale caratterizzata da un mercato comune cui partecipavano le diverse regioni che la componevano.

## Gli anni recenti

Terza maggiore economia dell'America Latina, alle spalle di Brasile e Messico, l'Argentina ha rappresentato fino alla prima metà del secolo XIX una importante meta di emigrazione per italiani (1.795.916 fra il 1876 e il 1915) ed europei, in relazione all'espansione economica e a politiche di immigrazione favorevoli. In seguito, un progressivo declino ha portato l'Argentina a passare, negli anni '60, da paese a reddito elevato a paese a medio reddito.

Negli anni a seguire, l'effetto combinato di instabilità economica e politiche inefficienti hanno ostacolato lo sviluppo del paese: nell'ultimo mezzo secolo, infatti, il tasso di crescita medio annuo del PIL è stato di appena l'1,8%, ben al di sotto della media latino-americana del 3,2%. Nell'arco dell'ultimo decennio, la crescita argentina si è spesso collocata sotto la media della regione, nonché spesso anche in territorio negativo.

Secondo la World Bank, i maggiori limiti alla crescita argentina sono dovuti, allo stato attuale, in primo luogo, alla volatilità macroeconomica: l'elevata incertezza politica e la prociclicità fiscale hanno infatti contribuito a creare un ciclo di boom e crolli, che vanno a ridurre gli orizzonti di pianificazione degli investimenti a lungo termine. Pesa sulla crescita anche l'adozione da parte del Paese di politiche commerciali comparativamente restrittive, che non permettono di usufruire appieno dei benefici del commercio internazionale, nonché la qualità del capitale umano in progressivo declino.

## Gli anni di Milei

Dalla fine del 2023, la presidenza argentina è passata nelle mani di Javier Milei, di orientamento liberista. Sebbene inizialmente le aspettative degli osservatori internazionali in merito al suo operato non risultassero particolarmente ottimistiche, dato il complesso quadro economico argentino e la drastica linea del presidente, a circa un anno dalla sua entrata in carica, il bilancio risulta, invece, più favorevole del previsto.

L'operato di Milei si è sostanzialmente concentrato sulla riduzione della presenza dello Stato nell'economia e, di conseguenza, delle spese e del disavanzo pubblico. Sotto la sua guida, il paese ha avviato un complesso percorso di stabilizzazione e rilancio della crescita. Allo stato attuale, dalla congiuntura cominciano ad arrivare alcuni segnali di miglioramento, che spaziano dalla riduzione dell'inflazione al ritorno a modesti accenni di crescita.

Secondo gli ultimi dati INDEC (*Instituto Nacional de Estadística y Censos de la República Argentina*), il tasso di crescita mensile dei prezzi al consumo a gennaio 2025 si è collocato a quota 2.2%. Ciò che rappresenterebbe per altri paesi un segnale di allarme (a livello di variazione tendenziale, si tratterebbe, infatti, di un tasso d'inflazione intorno al 30%), nel caso dell'Argentina, invece, si tratterebbe di un minimo storico.

Guardando ai dati annuali, nel 2024 l'inflazione argentina ha raggiunto il picco del +230%; per l'anno in corso, il Fondo Monetario prevede un ridimensionamento a quota +63%, per proseguire poi nell'assestamento negli anni a seguire. Sul fronte della valuta, con l'avvio del suo mandato, Milei ha operato una brusca svalutazione del peso, poi proseguita ad un ritmo mensile del 2%. A partire dal 1 febbraio 2025, il ritmo mensile di svalutazione è passato all'1%, in relazione al consolidamento osservato nel percorso dell'inflazione negli ultimi mesi e alle aspettative di un ulteriore calo.

L'impatto sul PIL del percorso inaugurato da Milei è stato significativo: dopo il -1,6% registrato nel 2023, e l'ancor più severa contrazione del 2024 (-2,8%), i maggiori istituti internazionali sono concordi nel prevedere una ripresa per l'economia argentina nel 2025 (+5% secondo il Fondo Monetario), benché lo scenario sia ancora denso di rischi al ribasso, e l'agenda delle riforme per la stabilizzazione economica ricca di sfide.

Già negli ultimi mesi, sono giunti per l'economia argentina alcuni segnali di recupero: guardando all'*Estimador mensual de actividad económica* (INDEC), dalla metà del 2024 la variazione congiunturale dell'indice è tornata in territorio positivo. Gli ultimi dati trimestrali del PIL, relativi al T3-2024, riportano invece un calo tendenziale del 21%, a fronte però di un rimbalzo rispetto al trimestre precedente prossimo al +4%.

Il percorso avviato da Milei sta però pesando su quelle che rappresentano, per l'Argentina, significative fragilità strutturali. L'indice di povertà, ad esempio, secondo l'indagine INDEC sulle condizioni di vita della popolazione, è passato dal 41,7% del II semestre 2023 al 52,9% nel I semestre 2024. Il tasso si colloca quindi su livelli massimi rispetto agli ultimi anni, evidenziando come il consolidamento fiscale in corso stia pesando sulle fasce più deboli della popolazione.

Qualche problema anche sul fronte dei rapporti commerciali. Per diversi decenni, l'Argentina ha imposto notevoli barriere alle importazioni, alle esportazioni e ai flussi di capitale, in un contesto di gestione di crisi economiche ricorrenti e necessità di proteggere la stabilità interna. Di conseguenza, il commercio internazionale e il clima degli investimenti ne hanno risentito in modo significativo. Anche le misure tariffarie e non tariffarie applicate dal paese risultano, in media, elevate.

Per il 2022 i dati per l'Argentina mostrano un'aliquota dell'11,1%, a fronte ad esempio del 7,44% per il Brasile, 7,31% per il Paraguay, 6,43% per l'Uruguay. Si pensi che, a titolo di confronto, l'aliquota tariffaria media UE risulta pari all'1,33%, a fronte di un 3,09% per la Cina. L'adozione di dazi relativamente elevati rappresenta, infatti, un trend comune dei paesi del Mercosur (*Mercado Común del Sur*), area di libero scambio di cui fanno parte i quattro paesi sudamericani citati.

In un contesto di moderata apertura dei paesi del Mercosur agli scambi mondiali, da anni l'UE sta lavorando ad un accordo di partenariato commerciale, per riuscire ad ottenere maggiori opportunità di scambio per le imprese europee e sudamericane, nonché maggiori benefici per i consumatori, riducendo le barriere tariffarie e non tariffarie. Per interscambio commerciale, l'UE è il secondo partner del Mercosur, alle spalle della Cina e prima degli Stati Uniti.

Risale a dicembre 2024 la finalizzazione delle negoziazioni e il raggiungimento di un accordo politico, che dovrà ora essere ratificato. Tanto più nell'attuale fase storica, dove i molteplici conflitti in corso si affiancano al protezionismo del neo-eletto presidente americano Trump, emergono chiari segnali da parte dell'UE in merito alla volontà di concludere nuove partnership e aprire nuove opportunità commerciali.

Secondo le stime della Commissione, una volta in vigore, l'accordo garantirebbe alle aziende europee un risparmio di 4 miliardi di euro all'anno in termini di dazi, nonché la protezione di più di 350 prodotti (di cui 57 italiani) dell'agroalimentare UE tramite indicazione geografica. L'accordo eliminerebbe i dazi all'importazione su oltre il 91% delle merci UE esportate nel Mercosur; i dazi per alcuni prodotti saranno liberalizzati in periodi più lunghi per consentire un progressivo adattamento da parte delle aziende dei paesi del Mercosur.

L'accordo andrebbe ad ampliare le opportunità di export per molteplici settori come l'agroalimentare (settore per il quale gli attuali dazi Mercosur sui prodotti UE arrivano fino al 55%, comportando una sostanziale inaccessibilità del mercato per le nostre esportazioni), ma anche ai macchinari (tariffe attualmente tra il 14 e il 20%), le automobili e l'abbigliamento (35%), il comparto farmaceutico (fino al 14%).

## **L'economia**

Con una superficie di 2.791.810 kmq, la Repubblica Argentina è l'ottavo Paese al mondo per estensione e conta 46.044.703 abitanti (31°). Le previsioni per il 2025 del Fondo Monetario Internazionale (FMI) attribuiscono all'Argentina un Prodotto Interno Lordo (PIL) nominale di 574 miliardi di dollari che colloca il Paese al 26° posto nel mondo e un PIL a parità di potere d'acquisto (PPA) di 904 miliardi di US\$. Il PIL nominale pro capite nel 2022 era di 11.658 dollari e quello a PPA di 25.822. Negli stessi anni, le stime attribuivano all'Italia un PIL nominale di 2.460 miliardi e un PIL a PPA di 2.443 miliardi di dollari. Il PIL nominale pro capite e quello a PPA erano pari rispettivamente pari a 34.321 e a 50.215 dollari (previsioni e stime del FMI).

*Agricoltura.* L'Argentina è uno dei primi paesi al mondo per produzione agricola e allevamento di bovini e ovini (Pampa). I principali prodotti agricoli sono soia, mais e frumento. Per quanto riguarda l'allevamento, l'Argentina è uno dei maggiori esportatori di carne bovina e ovina. Una parte consistente della produzione agricola è destinata all'esportazione (15%), mentre il resto è usata come materia prima dalle industrie alimentari. Anche la silvicoltura ha un ruolo di rilievo nell'economia argentina.

*Industria.* L'Argentina possiede considerevoli giacimenti di petrolio, gas e litio (quarto fornitore mondiale). L'esportazione del petrolio è pari al 20% del totale mentre il 4,6% della produzione del greggio è destinata all'industria petrolchimica. Le principali fonti di energia elettrica sono: idraulica, termica e nucleare. L'industria manifatturiera partecipa alla formazione del Prodotto Interno Lordo nella misura del 17,5% e occupa il 13% della popolazione attiva. Tra i settori prevalenti, l'industria alimentare e della lavorazione della carne, l'automobilistico, il chimico, il metallurgico e il cartario.

In declino, invece, la cantieristica che, a causa delle privatizzazioni, ha perso notevole importanza e posti di lavoro. L'industria delle costruzioni fornisce il 6,7% del PIL e il 9,5% dell'occupazione totale.

**Servizi.** Il **turismo** è una risorsa importante per la Repubblica, il settore partecipa al PIL con il 7,41%. Per quanto riguarda i **trasporti**, l'Argentina possiede 37.740 km di autostrade e 600.000 km di strade municipali. Sono circa 8.500.000 gli autoveicoli circolanti nel paese e circa 5.300.000 le automobili. La ferrovia è sviluppata solo nella parte centrale del paese per circa 40.000 km. Sono circa 11.000 i chilometri navigabili. I principali porti sono Buenos Aires, Rosario, Mar del Plata, Bahia Blanca, La Plata. I principali aeroporti sono a Buenos Aires, uno utilizzato solo per i voli internazionali e l'altro per i voli nazionali e per i voli da e per l'Uruguay. Il Banco de Galicia Y Buenos Aires è considerato l'istituto di **credito** più sicuro dell'Argentina ed ha avuto da S&P un rating pari a CCC. A fine 2023, disponeva di mezzi amministrati (raccolta diretta e indiretta da clienti e in titoli, prestiti subordinati e mezzi propri) per 10.727 milioni di dollari.

**Import-Export.** L'export argentino riguarda soprattutto i prodotti dell'agricoltura, della pesca e della silvicoltura; i prodotti delle miniere e delle cave; i prodotti alimentari; gli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi; i prodotti della metallurgia, che rappresentano il 60,67% delle esportazioni del Paese. Le importazioni hanno per oggetto prevalente beni strumentali (macchinari e attrezzature; autoveicoli, rimorchi, e semirimorchi; computer prodotti elettronici, apparecchi di elettronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione, orologi) e semilavorati (prodotti chimici, prodotti dell'agricoltura, della pesca e della silvicoltura), che rappresentano 61,92% dell'import.

## I dati macroeconomici

L'Argentina è un paese ricco di risorse naturali (minerali, riserve di gas e litio (quarto fornitore mondiale), petrolio, acqua, sole e vento, terre coltivabili) e dispone di una popolazione con elevato grado di istruzione per gli standard latinoamericani. Agricoltura, industria, settore pubblico, commercio e turismo forniscono il maggiore apporto al PIL.

**PIL:** nel 2024 è stato pari a 759 miliardi di Euro, in crescita del 5,80% rispetto al 2023 (Osservatorio Economico MAEC). Secondo il FMI (*World Economic Outlook Update*, Gennaio 2025), nel 2025 l'Argentina farà registrare un aumento del PIL pari al 5%, mentre le ultime stime diffuse dalla Banca Mondiale (aprile 2025) prevedono un'espansione del Prodotto pari al 5,5%.

**Inflazione:** nel mese di marzo 2025 ha registrato un aumento del 3,7% rispetto al mese precedente mentre, su base interannuale (marzo 2024 – marzo 2025), ha raggiunto il 55,90%. Dall'inizio dell'anno l'inflazione ha accumulato un 8,6%. Il 2024 si è chiuso con un'inflazione pari al 117,8%, in netto calo rispetto al 211,4% registrato nel 2023 (INDEC). Secondo l'ultimo rilevamento del Banco Central (marzo 2025), l'inflazione attesa per il 2025 dovrebbe attestarsi attorno al 23,3%.

**Disoccupazione:** nel quarto trimestre del 2024 il livello di disoccupazione registrato nei principali 31 agglomerati del paese è stato del 6,4%, in crescita rispetto al 5,7% rilevato nello stesso trimestre dell'anno precedente (INDEC).

**Tasso di povertà:** nel secondo semestre del 2024 la povertà ha raggiunto il 38,1% della popolazione, in notevole calo rispetto al dato registrato nel semestre precedente (52,9%). Nello stesso periodo anche la percentuale di indigenti risulta in diminuzione, attestandosi all'8,2% della popolazione, a fronte del 18,1% registrato nel semestre precedente (INDEC).

**Avanzo/Deficit:** il Settore Pubblico Nazionale (SPN), nel 2024, ha registrato un avanzo primario e un avanzo finanziario pari, rispettivamente, all'1,8 e allo 0,3% del PIL, in forte calo rispetto ai dati registrati nel 2023 (deficit primario e finanziario rispettivamente, al 2,9 e al 4,6% del PIL).

Un giudizio più puntuale circa l'andamento dell'economia argentina sarà possibile solo fra qualche tempo quando le dinamiche in atto risulteranno consolidate e i macro aggregati appariranno in progressiva crescita. Per il momento, è opportuno sospendere ogni giudizio perché decise variazioni di tendenza nel breve periodo appaiono poco attendibili anche sulla base di notizie fornite direttamente dai residenti o da ex residenti in Argentina. Inoltre, i tagli alla spesa pubblica potrebbero influire negativamente sulla domanda aggregata e, quindi, su PIL ed occupazione, di cui il recente aumento del numero disoccupati potrebbe costituire un'anticipazione. Infine, l'andamento dell'economia sarà influenzato dalla conclusione delle trattative con FMI e USA per la concessione di un prestito di almeno 20 miliardi di dollari per rimborsare quote capitali e quote interessi di un prestito precedente e consolidare le riserve del Banco Central de la República Argentina.